

DENARO E GIUSTIZIA. Sarà il procuratore generale Antonino Condorelli a sostenere l'accusa

Caso Giacino, rinviato l'appello a Venezia

Le reazioni al processo Leardini: «Dichiarazioni sconvolgenti, serve un intervento del ministro. Il sindaco deve fornire delle spiegazioni»

Avrebbe dovuto iniziare oggi, e una seconda udienza era già fissata il 17 marzo, il processo d'appello per l'ex vicesindaco Vito Giacino e la moglie Alessandra Lodi. Avrebbe, ma poichè sarà il procuratore generale Antonino Condorelli a sostenere in aula l'accusa, e oggi è impegnato al Csm a Roma, l'udienza è stata rinviata.

Un processo d'appello che inizia poco dopo quello a carico dell'imprenditore Alessandro Leardini, l'accusatore di Giacino, l'imprenditore che pagò al politico centinaia di migliaia di euro per evitare che l'allora assessore all'Edilizia privata ostacolasse, «mettendosi di traverso e rallentando l'iter delle pratiche», i progetti legati alle aree Peep.

Cinque anni la condanna per Giacino e quattro invece per la moglie (che emetteva fatture per consulenze mai effettuate e che per l'accusa, erano tangenti mascherate), entrambi riconosciuti responsabili di aver indotto l'imprenditore a versare tra il 2008 e il 2013, oltre 650mila euro, la maggior parte in contanti, e 170mila euro attraverso il pagamento di fatture. Concussione e nuova concussione le accuse, ovvero come sostiene il gup, l'aver «convinto» Leardini a pagare «non per timore ma per ottenere risultati più in fretta».

Ed è questo lo scenario, ovvero quello di un politico molto addentro alle pratiche tecniche del settore di sua competenza e in grado di togliere autonomia ai dirigenti, che è emerso nel processo a Leardini che si celebra davanti al collegio presieduto da Paola Vacca.

Il cosiddetto «sistema Giacino» che le difese della coppia, Filippo Vicentini e Apollinare Nicodemo, avevano

cercato di smantellare in primo grado. E tra una settimana inizieranno a farlo anche davanti alla Corte.

LE REAZIONI. Due processi e due visuali, quella che l'altro ieri hanno offerto dell'ex vicesindaco i testimoni chiamati a descrivere i comportamenti di Giacino, che hanno scatenato reazioni.

A partire da Michele Croce (Verona Pulita): «Le dichiarazioni dell'ufficiale di pg sono sconvolgenti per la **Questura**, la Procura, la città di Verona. Solo anche pensare che l'ex **questore** Gagliardi abbia tentato di ostacolare le indagini, al punto di trasferire la **poliziotto** che le svolgeva ad altro incarico, lascia esterrefatti. Ci chiediamo cos'altro serva al Procuratore - da mesi oramai in assordante silenzio - per aprire un fascicolo su questo funzionario. Ci chiediamo pure cosa aspettino i parlamentari ad intervenire presso il Ministero dell'Interno. La legge è uguale per tutti, anche per i comandanti, i questori, i procuratori».

E a seguire il commento del capogruppo del Pd, Michele Bertucco che invece punta il dito sulla «abnorme interferenza politica nella gestione delle pratiche urbanistiche. Bene abbiamo fatto a denunciare ogni anomalia fin dall'inizio. Bene abbiamo fatto a presentare l'esposto in Procura che ha dato il «la» all'indagine». E chiedono conto a Tosi «tanto più ora che è stato appurato che sapeva dell'arbitrarietà di certe scelte o della gravità delle interferenze. Tosi non può dire che non sapeva che il suo vice, stando alla testimonianza dei dirigenti, ostacolasse il normale svolgimento dei lavori degli uffici». • F.M.



Poliziotta

Chiesta l'archiviazione dell'esposto

Lo ha spiegato nel corso della deposizione davanti al collegio Vacca, l'ufficiale di pg che effettuò le indagini sul vicesindaco e la moglie ha descritto lo scenario che le si aprì subito dopo il primo atto, ovvero la perquisizione a casa dell'ex vicesindaco. Da lì in poi si susseguirono richiami, provvedimenti e ricorsi (che poi le diedero ragione). E alla domanda se avesse avuto danni da ciò, abbassando la voce ha ricordato «la campagna di certa stampa che ci accusava di aver intercettato i difensori, poi ho scoperto che non era stata spontanea ma concertata». Lo scoprì ascoltando la telefonata tra una giornalista e un indagato in un altro procedimento. «Ho presentato un esposto e pochi giorni fa mi è arrivata la comunicazione che la Procura per questa vicenda ha chiesto l'archiviazione». Ha ricostruito anche la vicenda dei brogliacci e spiegato i contenuti offensivi. «Il brogliaccio è un quaderno in cui vengono trascritte le cose d'impeto, sono stati usati certi termini perchè erano quelli usati dalle persone intercettate e li abbiamo fissati per poi avere una parola chiave che ci aiutasse a recuperare le telefonate di interesse». Lei e i colleghi furono segnalati alla Corte d'Appello «ma né io né gli altri poliziotti siamo stati oggetto di sanzioni e siamo stati assolti». **F.M.**



Vito Giacino nei corridoi del tribunale